Un gigantesco dispositivo di allarm

Lucidi ed un altro ergasto evadono dall'Isola di S. Ste

Il bandito di Anzio e il parricida Piermartino hanno fatto perdere le proprie tracce — Per Lucidi, dopo qu Regina Coeli, è questo il secondo tentativo di riguadagnare la libertà — Una corda lunga 11 metri ed un

Dall'ergastolo di Santo Stefano sono evasi, nella giornata di ieri, due pericolosi banditi: **Benito Lucidi, di 37 anni, nato ad Anzio, ed Antonio Piermartino, di 34** anni, da Vignanello.

Solo dopo cinque ore dalla prima segnalazione della fuga dei due un enorme apparato di sorveglianza e di ricerca è entrato in funzione. Tutte le coste del Tirreno, da Napoli sino a Nettuno e ad Ostia, sono pattugliate da carabinieri e dalla Finanza, mezzi della Finanza incrociano in alto mare attorno all'arcipelago Pontino, nei pressi di Ischia e di Procida, sulle rotte che conducono alla Sardegna ed alla Corsica. Anche alcuni elicotteri prendono parte alle ricerche.

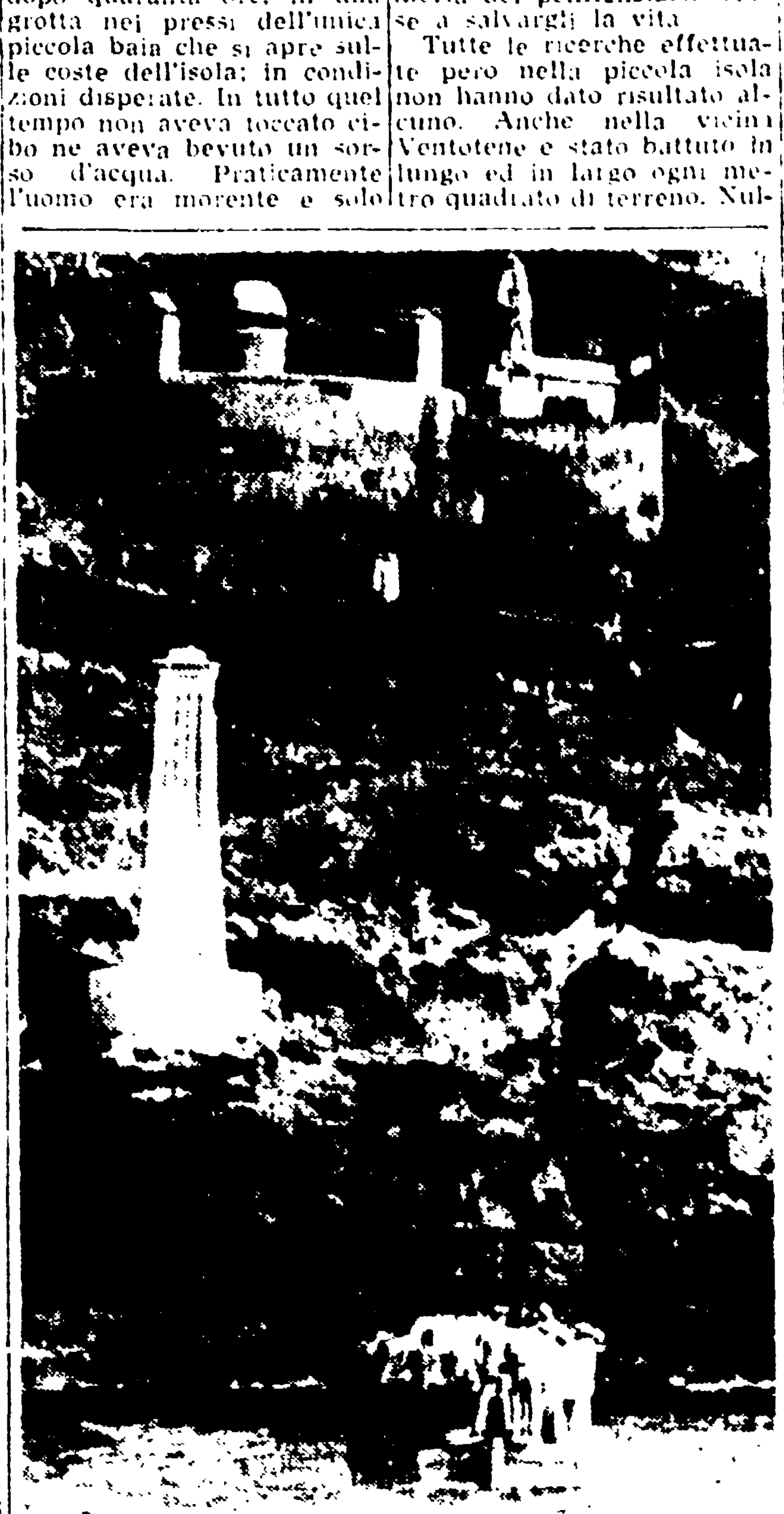
Cauti sondaggi sono stati effettuati anche in alcuni ambienti della malavita romana nella speranza di venire in possesso di qualche dato utile alla ricerca dei due.

Niente. I due uomini sembrano essere svaniti nel nulla. Si tratta di due individui entrambi con i capelli tendenti al biondo, tutti e due alti all'incirca un metro e settantadue. Al momento della sparizione indossavano la tipica casacca a strisce crema e marrone degli ergastolani in tessuto di lana fabbricato presso il laboratorio tessile aggregato al penitenziario.

Erano le 17 quando nel carcere è stato effettuato, come tutti i giorni, l'appello. Due assenti: Lucidi e Piermartino. Immediatamente tra il personale di custodia si spandeva l'allarme. In tutti era ancor viva la memoria della prima clamorosa evasione di Lucidi da Regina Coeli, effettuata in compagnia del bandito sardo Dejana. In un primo tempo si è provveduto a battere tutta l'isola. Già nel 1956 infatti un ergastolano riuscì a lasciare la propria cella ed a raggiungere l'esterno del carcere. Fu rinvenuto dopo quaranta ore, in una grotta nei pressi dell'unica piccola baia che si apre sulle coste dell'isola: in condizioni disperate. In tutto quel tempo non aveva toccato cibo ne aveva bevuto un sorso d'acqua. Praticamente l'uomo era morente e solo il pronto ricovero all'infermeria del penitenziario valse a salvargli la vita.

Tutte le ricerche effettuate però nella piccola isola non hanno dato risultato alcuno. Anche nella vicina Ventotene è stato battuto in lungo ed in largo ogni metro quadrato di terreno. Nulla. Sono stati impiegati, senza successo, alcuni cani poliziotto, pensando che i due si fossero rifugiati in qualche grotta o asperità del terreno. Niente.

Le otto famiglie che abitano a Santo Stefano sono al di sopra di ogni sospetto. Si tratta di lontani discendenti di alcuni ergastolani della epoca borbonica che hanno sempre collaborato e collaborano con il personale di custodia del carcere. Solo formalmente essi non dipendono dalla amministrazione del ministero di Grazia e Giustizia, ma in pratica si tratta di collaboratori fidatissimi dei sorveglianti.



SANTO STEFANO — Un motoscafo con detenuti e carabinieri, mentre si dirige alla piccola baia d'approdo dell'isola dopo le prime inutili ricerche lungo la costa (Telefoto)

La radio guasta

Nello stesso tempo il personale del penitenziario, con alla testa il direttore, dottor Amecchino, hanno tentato di mettere al corrente dell'accaduto le forze di polizia di stanza nelle vicine isole di Ponza e di Ischia e della terraferma, in modo che un sistema di posti di blocco e di pattuglie fosse messo tempestivamente in azione.

Non è stato possibile. Lo impianto radio della prigione non funzionava. Si sta indagando *naturalmente* se si tratta di un guasto casuale o invece di un vero e proprio atto di sabotaggio. Ma sta il fatto che per ben cinque ore il personale addetto si è vanamente arrabattato attorno alla radio nel tentativo di ripararla. Nulla da fare. Alla fine il direttore ha dovuto disporre per l'apertura straordinaria dell'ufficio telegrafico esistente sull'isola. E solo allora è stato possibile avvertire la P.S. ed i carabinieri del continente di quel che era accaduto. Conoscendo la decisione, la «grinta» e la mancanza di scrupoli dei due evasi, non è da escludersi che il vantaggio di cinque ore da essi così conseguito possa esser stato decisivo ai fini della riuscita del loro tentativo di fuga.

Le indagini subito svolte febbrilmente hanno permesso di appurare come si è svolta la prima fase della evasione. Il Piermartino lavorava da tempo nella lavanderia del carcere. E deve aver approfittato di questa occasione per procurarsi le lenzuola o le strisce di tela che poi, pazientemente intrecciate, hanno formato una corda lunga ben undici metri. Quanti bastavano cioè a calarsi sino al primo «camminamento» di guardia del carcere. Una volta segate le sbarre della cella, e calatisi lungo le vertiginose pareti coperte di cemento sino al camminamento, devono aver raggiunto la costa calandosi *lungo gli scogli che scendono* a picco verso il mare. A questo punto, ogni traccia si perde.

La tecnica dell'evasione, in alcuni punti almeno, rammenta in maniera impressionante, quella messa in atto dal Dejana e dal Lucidi per fuggire dal carcere di Regina Coeli. Era il 18 febbraio 1954. Tempi oscuri: a Palermo, nello Ucciardone, Pisciotta era stato spedito all'altro mondo con una tazza di caffè avvelenato. Dejana si trovava in carcere per aver ucciso a colpi di mitra un dipendente della miniera di pirite di Allumiere, al quale aveva poi sottratto le buste paga degli operai. Lucidi era già stato condannato all'ergastolo per aver freddato con due colpi di pistola — sempre a scopo di rapina — l'industriale Santangeli. All'alba (un'alba fredda e piovosa) i due entrarono in azione. Dal reparto falegnameria, dove prestavano la loro opera, raggiunsero gli abbaini del carcere. Avevano una corda, anch'essa ricavata dalle lenzuola in dotazione al carcere. Si calarono con quella nella via San Francesco di Sales sul tetto di una fabbrica di cera contigua alla porta carraia del carcere, e subito di sparvero nel dedalo di viuzze caratteristiche, aggrovigliate nel cuore di Trastevere. Lucidi fu ripreso solo il 5 maggio dello stesso anno, nel corso di una vera e propria battaglia contro la polizia svoltasi alle porte del Verano e nel corso della quale il bandito rimase gravemente ferito da due colpi di pistola. Il 5 settembre dello stesso anno fu catturato anche il Dejana.

Questa volta però un particolare preoccupante è il seguente: è questa, cioè, nel corso del 1960, la seconda evasione che ha luogo da Santo Stefano. Il 7 luglio scorso infatti altri due ergastolani, il 53enne Antonio Toma ed il 46enne Giovanni De Luca, entrambi condannati per omicidi consumati con ferocia efferata, scomparvero dal penitenziario. Da allora, nonostante le frenetiche ricerche effettuate un po' dovunque, non si è trovata più alcuna traccia dei due.

Il ministero di Grazia e Giustizia aprì allora un'inchiesta severissima. La «grana» costò il posto al direttore del penitenziario, dottor Peruccatti, che venne trasferito alla casa penale di Turi di Bari. La colpa del Peruccatti sembra fosse quella di aver introdotto alcune modifiche, in senso più umanitario, alle ferree condizioni di disciplina alle quali gli ergastolani erano sottoposti. I reclusi a vita, per esempio, sotto la sua amministrazione, potevano godere di una relativa libertà di movimento all'interno del penitenziario. Dopo l'inchiesta si volle ravvisare in queste innovazioni una delle occasioni colte dai due per prendere il volo.

Ed ora? Le condizioni, a Santo Stefano, erano tornate quelle di prima. Come hanno fatto, il Lucidi ed il Piermartino ad evadere? Come abbiamo già detto le tracce si perdono di fronte all'azzurra distesa del mare. Dalla baia di S. Stefano non manca alcun natante. Che i due si siano avviati a nuoto può pensarlo solo un pazzo. Avevano una barca? E dove l'hanno presa? E' venuta forse dal continente per prendere a bordo i due? Non è da escludersi.

Ma vi è anche un'altra ipotesi, romanzesca quanto si vuole, che da qualche parte si è avanzata. La corda e le sbarre segate sarebbe solo una messa in scena. I due evasi avrebbero trovato, nel sottosuolo del carcere (ma come avrebbero fatto?) un cunicolo a tutti sconosciuto che li avrebbe portati sino a una delle grotte dell'isola. Una volta scoperta la via della libertà i due, con cassette, pezzi di legno, materiale vario, avrebbero messo insieme una specie di rudimentale zattera. Non [illegible] questa sarebbe stata [illegible]. Tutto è possibile.

Molti pescherecci

E' da tener presente però che proprio in questo periodo è già iniziata la stagione della pesca delle aragoste ed i pescherecci che [illegible] nel Tirreno sono più numerosi del solito.

Fermarli e perquisirli tutti rappresenta un'impresa di gran lena mole. E che forse [illegible] ora, dato il tempo trascorso dal momento della fuga [illegible] due, si potrebbe [illegible]. Sia il fatto che [illegible] indicare che i due fuggiaschi abbiano avuto qualche aiuto dall'esterno. Nella sua qualità di addetto alla lavanderia del carcere [illegible] più che probabile che Piermartino sia riuscito a stabilire un qualche contatto [illegible].

Intanto qui a Roma si è diffuso un certo allarme [illegible] forze dell'ordine. Una s[illegible]

I precedenti di Lucidi e Piermartino

La «carriera» dei due criminali

L'arruolamento di Lucidi nella «Decima Mas» — Un solo credo: la violenza — L'omicidio, l'evasione, la seconda cattura al Verano

Benito Lucidi è nato ad Anzio 37 anni fa. Aveva quindi appena 20 anni quando nel 1943 si arruolò nelle file della famigerata «Decima Mas», comandata dal criminale fascista Valerio Borghese. Militò nelle file repubblichine sino alla Liberazione.

Quando tornò a casa era uno spostato. Credeva in un solo dogma: la violenza. Era un bel ragazzo, bruno, aitante. Cominciò a frequentare l'ambiente delle «segnorine» che allora allietavano le serate e le feste delle truppe occupanti, cominciò ad effettuare qualche ricatto, qualche piccola rapina. Incappò nelle maglie della legge, ma gli andò bene. Non finì in carcere.

Nel frattempo aveva prestato la sua opera, per un breve periodo, alle dipendenze di un industriale, Casimiro Santangeli. Poi se ne era andato. Ma aveva osservato che il portafogli del Santangeli era spesso pieno di banconote. Una sera che si trovava a secco tentò il grande colpo: si appostò in via Archimede nei pressi del box dove il Santangeli riponeva la macchina prima di entrare in casa. Lucidi stringeva nervosamente una pistola. Quando l'industriale ebbe sistemata l'auto, il bandito si fece avanti e lo bloccò. Ma Casimiro Santangeli non si intimidì e balzò addosso all'aggressore. Breve, feroce colluttazione. Poi Lucidi spara. Una volta, due volte. Santangeli si abbatte al suolo, freddato. Stringe in una mano un bottone, con attaccato un brandello di stoffa, appartenente al cappotto di Lucidi. E' l'unico indizio, che permette però di individuare l'assassino. Inizia la caccia all'uomo. E' solo dopo alcuni mesi che a Genova Lucidi viene pescato per caso, a bordo di una macchina rubata. A Roma, dove viene tradotto, si svolge il processo. Ergastolo. Lucidi ricorre in appello. La pena viene confermata.

Inspiegabilmente l'assassino durante il processo d'appello è stato rinchiuso a Regina Coeli nella stessa cella dove si trova Dejana, rapinatore ed assassino egli pure. I due maturano il loro piano. Non è stato ancora chiarito se fruirono di appoggi all'esterno ed all'interno del carcere. Ma i due riescono a fuggire ed a far perdere per un certo tempo (per Lucidi, esattamente 78 giorni) le loro tracce. Si apre una inchiesta, tre guardie carcerarie vengono processate.

Dejana e Lucidi si sono nascosti tra i monti della Tolfa. Ma il pastore sardo resiste e Lucidi no. In quelle forre non vi sono donne, divertimenti, danari, cinema, balli.

Torna a Roma. Si rivolge alla madre, che fa la donna di servizio. Vuole soldi e ripari. Vuole aiuti. La donna si rivolge a sua volta alla polizia. Alle porte del Verano ad accogliere Lucidi vi sono venti agenti in borghese con le dita già sui grilletti delle pistole e le sicure levate. Lucidi stringe sotto un braccio una scatola da scarpe: dentro vi saranno trovate due automatiche cal. 9, un chilo di dinamite, trenta detonatori di vario tipo: un arsenale. Lucidi si guarda attorno sospettoso. In un baleno afferra la situazione: lo hanno bloccato! Estrae la pistola, ma già i poliziotti fanno fuoco. E' colpito a un braccio ed a una gamba, si abbatte a terra in una pozza di sangue. Ospedale, nuovo processo per l'evasione, e poi il sepolcro dei vivi: Santo Stefano, dal quale ieri è fuggito.

I criminologhi che lo hanno esaminato lo definiscono: «Un esaltato capace di delinquere a freddo come a caldo».

Antonio Piermartino invece è nato esattamente 34 anni fa a Vignanello, in provincia di Viterbo. Ha 18 anni quando imbraccia il mitra per la prima volta, si apposta il 16 luglio del '44 e scarica l'intero caricatore addosso a un vecchio di 75 anni, Benedetto Troili, il quale qualche anno prima lo aveva picchiato perchè sorpreso a rubare in un suo campo. L'«onta» di quella bastonatura era stata lavata, ma il padre del giovane assassino capì in poco tempo quel che era avvenuto e cominciò a rimproverare il giovane: «Sei un omicida, consegnati ai carabinieri ed espia la tua colpa!»

La più recente immagine di Antonio Piermartino

Ma il povero padre, così rimproverando il giovane assassino, aveva praticamente firmato la sua sentenza di morte. La notte del 6 aprile 1945 Piermartino imbraccia di nuovo il mitra e si pone in agguato: ecco il padre Luigi che torna dall'aver bevuto qualche bicchiere in un'osteria. E' in compagnia di un amico, Felice Cetena, di 22 anni. Una scarica: ed ecco i due che si abbattono uccisi. L'assassino si avvicina, vuole essere sicuro. Mette di nuovo un caricatore in canna, abbassa l'arma verso i due corpi, spara di nuovo. Dal corpo del padre saranno estratte ben 39 pallottole calibro 9.

Piermartino finge allora perfezione dolore e disperazione per la perdita del padre, ma non riesce ad ingannare il sottufficiale dei CC di Vignanello, che lo ferma con un pretesto.

Il giovane viene trasferito alla tenenza dei CC di Viterbo. Interrogatori, «torchiatura», confessione. Compare nel 1948 di fronte alla Corte di assise di Viterbo che emette un verdetto inesorabile: ergastolo. Da ieri ha riguadagnato anche lui la libertà.

La foto segnaletica di Benito Lucidi all'epoca della cattura

Assurdo omicidio a Civita Castell

Uccide a colte in un repart

CIVITA CASTELLANA, 18 — Un assurdo fatto di sangue ha oggi sconvolto la quiete che di solito regna nei reparti dell'ospedale della nostra città. [illegible] Erasmo Chiappini di 65 anni, di Frascati, ha colpito con una coltellata al [illegible], uccidendolo, Luigi Fantozzi [illegible], di Roma. L'omicida è stato arrestato.

I due si trovavano da tempo ricoverati nello stesso reparto, quello dei cronici, ed erano soliti scherzare tra di loro e prendersi in giro. Da qualche tempo però il Chiappini appariva sconvolto, a quanto pare per alcune questioni familiari. Nella giornata di oggi si era allontanato dal nosocomio per qualche ora. E sembra che abbia profittato della breve vacanza per recarsi a bere in qualche trattoria.

Nel frattempo in un bar a [illegible] nel reparto si stava [illegible] trattenendo altri due ricoverati, il Fantozzi, appunto e il giovane Eugenio Ga[illegible] [illegible] quanto soffre di un male [illegible] praticamente [illegible] tutti i movimenti.

D. li a poco è rientrato il Chiappini, il quale, senza por tempo in mezzo, ha estratto da una tasca un coltello a serramanico e si è accostato [illegible] al Fantozzi, proferendo [illegible] ingiurie sconnesse. Il G[illegible] presente alla scena, atterrito non ha potuto muovere un dito a causa del suo male per tentare di separare i due contendenti.

Alle rimostranze del Fantozzi il Chiappini si è ancor p[illegible]

Rivière è tornato ad allenarsi

PARIGI, 18 — Roger Riviere e Louison Bobet, seguiti da numerosi fotografi e da operatori della televisione, hanno effettuato ieri insieme, fianco a fianco, una «passeggiata» in bicicletta di una ventina di chilometri nel bosco di Vincennes. Il primatista mondiale non si è ancora rimesso completamente dalle conseguenze della terribile caduta di cui rimase vittima nell'ultimo «Tour de France», tuttavia i miglioramenti da lui registrati sono stati straordinari.

In particolare il morale dello sfortunato corridore è molto alto ed egli conta sempre di riprendere in febbraio gli allenamenti in vista della prossima stagione ciclistica.

Domani Longo contro Wolfshol

VIERZON, 18 — Domenica prossima si svolgerà a Foecy una gara internazionale di ciclocross che metterà di fronte i migliori specialisti del momento.

Tra i corridori più rappresentativi figurano il campione del mondo Rolf Wolfshol (Germ.), l'italiano Renato Longo, i francesi Dufraisse e Meunier, lo svizzero Hungerbuhler.

Prima della gara riservata agli specialisti si misureranno in una gara di ciclo-inseguimento di 16 km ed in un'altra a cronometro su 800 metri gli stradisti Anquetil, Graczyk, Nencini, Groussard e Mahe.

DA OGGI GLI «ASSOLUTI»

La vigilia dei campionati assoluti di ginnastica artistica, che inizieranno oggi nella Palestra del CONI a Prato, è risultata piuttosto burrascosa se i due nazionali Pasquale e Giovanni Carminucci, quest'ultimo medaglia d'argento ai Giochi di Roma, hanno dato forfait. I motivi di così grave decisione non sono ancora ben chiari: Pasquale afferma di non essere sufficientemente allenato per una prova così impegnativa che vede gli esercizi obbligatori e quelli liberi effettuati in una sola giornata; il fratello Giovanni, invece, adduce motivi di lavoro che gli impedirebbero di essere a Prato oggi e domani.

Considerando il fatto che entrambi i ginnasti, come del resto altri tra i quali Franco Ghezzi, Romano Neri ed il campione italiano uscente Angelo Vicardi, fanno tutti parte del Gruppo Sportivo Vigili del Fuoco di Roma, non riusciamo a comprendere come Pasquale Carminucci non abbia potuto avere tempo sufficiente per allenarsi e come il fratello Giovanni non abbia ottenuto il permesso per raggiungere Prato. La cosa ci lascia perplessi, data la notorietà dei due ginnasti, e crediamo sia necessaria, a questo punto, una precisazione da parte della Federazione Ginnastica Italiana o del Gruppo Sportivo Vigili del Fuoco di Roma.

La defezione dei due fratelli Carminucci aumenta le chances di vittoria del romano Franco Menichelli che vorrà confermare a Prato la bella prestazione effettuata ai Giochi Olimpici. Avversario più temibile dovrebbe risultare il campione uscente Angelo Vicardi, mentre attesissimo alla prova sarà Riccardo Agabio che ritornerà in gara dopo una lunga parentesi a causa di un intervento chirurgico.

Com'è noto tre saranno le categorie in gara per il titolo nazionale 1960: quella in cui saranno di scena i ginnasti juniores, cioè gli elementi sui quali i tecnici dovranno individuare i migliori da inserire nelle rappresentative azzurre; i seniores e precisamente i ginnasti che ormai hanno raggiunto il livello massimo; i «nazionali» che costituiscono la "élite" della ginnastica italiana.

La manifestazione si svolgerà per la organizzazione della Società Ginnastica Etruria di Prato. Alcune delle fasi dei campionati saranno certamente teletrasmesse.

Nella foto in alto: GIOVANNI CARMINUCCI uno dei due fratelli assenti ai campionati assoluti

e tra tatticisti e antitatticisti

lomenica incandescente campionato di calcio

la Herrera alla vigilia del derby milanese - Scontro Sivori-Boniperti mani ospita il Bologna) - Atteso l'esordio di Carniglia al Bari

care troppo avanzato e di non sforzarsi mai a dare man forte ai difensori, e Sivori ha rinfacciato a Boniperti di giocare troppo arretrato e di non sostenere sufficientemente la manovra offensiva.

E' dovuto intervenire Agnelli e dopo una chiarificazione che viene definita esauriente pare che l'abbia spuntata Sivori: infatti nell'ultimo allenamento si è visto che Boniperti ha giocato prevalentemente all'attacco tralasciando quasi completamente gli abituali compiti di copertura. Riferiscono i tecnici presenti che in questo modo la Juventus ha dimostrato maggior [illegible] e maggiore incisività nonostante l'assenza di Sivori che risente tuttora di uno stiramento inguinale.

Ma bisognerà vedere come andranno le cose in partita: bisognerà vederlo qui nell'incontro di domani con il Bologna che potrebbe essere il banco di prova ideale per le teorie di Sivori e Cesarini in quanto che i petroniani sono apparsi in ripresa e potrebbero essere estremamente pericolosi per la solidità della [illegible] difesa e l'incertezza del loro centromediano. E' certo dunque che le cose potrebbero mettersi molto male per Sivori (e soprattutto per Cesarini) se la Juventus non riuscirà ad interrompere nemmeno domani la sua serie negativa che dura da tre domeniche ormai (sconfitte con la Fiorentina ed il Milan e pareggio con il Torino).

Come alla Juventus anche all'Inter c'è stato un bisticcio del genere che però ha avuto per protagonisti l'allenatore ed un giocatore, più precisamente capitan Angelillo. Il classico attaccante neroazzurro si è lamentato infatti della tattica del doppio centro avanti imposta da Herrera, affermando di non riuscire a realizzare la sua parte ed ha chiesto invece di tornare a svolgere il ruolo di mezz'ala di spola, come ha fatto con splendidi risultati nell'incontro inter leghe. Ma Herrera non ha voluto sentire ragioni ed ha multato Angelillo di 100 mila lire accusandolo di scarso rendimento e di sabotaggio alla squadra.

Con il pericolo che domani l'Inter scenda in campo con i nervi ed il morale a pezzi, data anche la mancanza di Zaglio e Mastero (dovrebbe debuttare invece il nuovo acquisto Balleri).

Tanto più grave è il pericolo perchè come è noto la Inter non è attesa da un avversario di mezza tacca, ma dal diavolo rossonero in persona, essendo appunto in programma a S. Siro l'ultimo derby stracittadino del girone di andata: ed il Milan non è certamente un avversario di comodo, e anzi un avversario assai temibile perchè sa fare un saggio uso del suo contropiede e della sua difesa manovrata. Come si vede non è affatto improbabile che Herrera faccia la fine di Cesarini.

Ma quello del confronto tra offensivisti e difensivisti è un po' il tema generale della giornata. Ci saranno infatti anche gli scontri tra la Roma e il «bunker» patavino di Rocco, tra l'attacco atomico fiorentino e la superdifesa della Lazio disperata, tra lo estroso quintetto di punta partenopeo e la salda organizzazione difensiva blucerchiata (per non parlare poi anche di Bari-Spal, Udinese-Catania e Lanerossi-Torino ove i padroni di casa potrebbero essere spinti da necessità di classifica a pericolose proiezioni offensive pur se in contrasto con i credi tattici dei loro allenatori).

Si capisce che non è facile indovinare come andrà a finire: tanto più che non sempre gli schemi stabiliti a tavolino vengono poi rispettati sul campo. Questo vale per i difensivisti, ma vale anche per i loro avversari: ad esempio per Czeizler che ha promesso un cauto comportamento della sua squadra («Attaccheremo con giudizio») e per Foni che ha fatto allenare la Roma contro squadre composte di dodici giocatori per ottenere un super affollamento in area come si prevede si verificherà nella partita con il Padova.

Certo è che si profila una domenica veramente incandescente sebbene ci sia un solo incontro ad alto livello (il derby della Madonnina): ma il programma è disseminato di trabocchetti per le «grandi», trabocchetti che potrebbero scattare rivoluzionando la classifica e dando nuova esca alle polemiche tra tatticisti e sostenitori del WM puro. Ce ne sono state [illegible] proposte dal ritorno di Carniglia in Italia. Staremo a vedere come andrà a finire.

R. F.

to a Roma

la sera del 26 gennaio a Milano

Oggi e domani a Roma il C.N. dell'UISP

Oggi e domani si riunirà a Roma il Comitato Nazionale dell'UISP per esaminare, assieme ad argomenti di carattere interno riferiti agli impegni d'attività per il prossimo anno, l'attuale situazione sportiva del paese e le sue prospettive.

La riunione si annuncia importante sopratutto nella prima parte della discussione, di fronte alle polemiche in corso sulla prossima riunione del Consiglio Nazionale del CONI. Sarà questa, cioè, l'occasione attraverso la quale l'UISP potrà esprimersi in merito ai problemi sui quali si è accentrato il dibattito dopo le Olimpiadi di Roma che ancora una volta ha messo in luce contrastanti posizioni sul modo di affrontare la questione dello sviluppo dello sport ed ha reso più virulenta l'interferenza di forze i cui propositi di natura extrasportiva minacciano l'autonomia dello sport e ostacolano seriamente ogni seria prospettiva di rinnovamento e di sviluppo.

Mentre da una parte si registrano queste contrastanti opinioni che derivano dalla mancanza di una visione globale del problema che si pone sotto due aspetti di fondo: definizione dei rapporti Stato e Sport e riordinamento radicale dell'organismo sportivo, dall'altra diviene indilazionabile l'esigenza di sgomberare definitivamente il terreno da tutti quei fenomeni che poggiano sul compromesso più smaccato e sugli intrighi di vertice che spesso coinvolgono le stesse forze dirigenti dello sport italiano.

Nell'ambito di queste proposizioni, è da rilevare che, così come il richiesto intervento dello Stato può e deve estrinsecarsi attraverso un chiaro programma pluriennale di impegni concreti e di modificazioni legislative tali da porre in condizione gli organi di potere locale (Comuni e Province), le scuole di ogni grado, i settori della produzione, le FF.AA. di favorire con più dinamismo e con mezzi opportuni la creazione di ambienti e di attrezzature per la pratica sportiva dilettantistica, così l'autonomia dell'organismo sportivo può essere difesa non già in astratto, ma attraverso la istituzione di moderni ed adeguati strumenti al centro dei quali deve essere posta con urgenza la modificazione della Legge Istitutiva del CONI e la regolamentazione della sua vita interna.

In questo senso dovranno essere superati, con l'appoggio di tutto il mondo sportivo, gli ostacoli che impediscono un approfondimento del dibattito e quindi una soluzione definitiva corrispondente alle reali esigenze dello sviluppo del nostro sport.

Il Comitato Direttivo Nazionale dell'UISP, approfondendo la discussione su questi temi, si prefigge di determinare l'impegno più concreto di tutta l'Unione per favorire la migliore soluzione.

Italia-Austria alle ore 18,30!

L'ufficio stampa della FIGC comunica: «Gara internazionale Italia-Austria a Napoli il 10 dicembre 1960. Ora di inizio: lo orario di inizio della gara è stato definitivamente stabilito per le ore 18,30 pomeridiane. Biglietti e prezzi: I tipi ed i prezzi dei biglietti sono stati così definitivamente fissati: curve lire 300, curve ridotte lire 100, distinti lire 1000, distinti ridotti lire 800, tribuna non numerata anello superiore lire 2000, tribuna numerata anello inferiore lire 3000. Per quanto riguarda la vendita dei biglietti, verranno emanate in tempo utile opportune disposizioni».

Tale comunicato conferma così la trasmissione per TV in cronaca diretta della partita.

Domani il «Tevere»

L'ippodromo delle Capannelle ospiterà domani il classico Premio Tevere, la grande prova autunnale riservata ai puledri di due anni in cui sarà laureato il migliore della generazione.

Oggi saranno di scena i Premi Domus Aurea e Teatro di Marcello entrambi dotati di 600 mila lire di premi.

Nel teatro di Marcello, dieci concorrenti sono rimasti iscritti e si daranno battaglia sulla distanza di 1600 metri in pista piccola. I migliori dovrebbero essere Area, Sasan che potrebbe però trovare lunga la distanza, Faocina ben sistemata al peso [illegible] Board Miche e Watum.

Nel Premio Domus Aurea (metri 2000 pista dritta) nove gli iscritti: Vittore, Inkee Belmen, [illegible] che sembrano i migliori. La sorpresa potrebbe venire da Saxophone, specialista del pesante ed in grande forma.

Inizio delle prove alle 14. Ecco le nostre selezioni: 1a corsa: Ness, Giacra, Bawa; 2a corsa: Area, Sikan, Procina; 3a corsa: Palestro, Tatiana, Edia; 4 corsa: Onendaga, Lutacien, Egad S.; 5 corsa: Trukee, Ardre, Bolmen; 6 corsa: Area, Mesnil, Braende; 7a corsa: Frik, Moloch, Echolina.

Da oggi a Rio i mondiali di vela

RIO DE JANEIRO, 18 — 46 imbarcazioni, in rappresentanza di undici paesi, parteciperanno dal 14 al 26 novembre prossimi nella baia di Guanabara al campionato del mondo di vela, categoria «Star». Ad eccezione del francese Pisani, vincitore dell'ultimo campionato d'Europa e del sovietico Pinegin, campione olimpionico a Roma, hanno confermato la loro presenza tutti i migliori yachtmen del mondo.

Gli Stati Uniti presenteranno la più forte e la più numerosa squadra con 17 equipaggi tra i quali quelli del campione del mondo Lowell North, del campione degli USA 1960 Richard Stearns e del veterano Etchel, due volte campione del mondo.

Tra gli outsiders figurano l'italiano Dario Salata, il marocchino Michel Gautier, il tedesco Paul Fischer e gli argentini Meros e Zambrun.